



Costituzionalismo.it

Fascicolo 1 | 2024

**“Se adesso scoppiasse la pace!”
Rileggere Italo Calvino
in tempi di guerra.
Nel centenario della nascita**

di Paola Chiarella

EDITORIALE SCIENTIFICA

“SE ADESSO SCOPPIASSE LA PACE!” RILEGGERE ITALO CALVINO IN TEMPI DI GUERRA. NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

di Paola Chiarella

Professoressa Associata di Filosofia del diritto
Università Magna Graecia di Catanzaro

SOMMARIO: 1. FANTASIE COMPENSATIVE: LA LETTERATURA E IL DIRITTO NEL NUOVO ORDINE SOCIALE; 2. L'ELEMENTARE UNIVERSALITÀ DELLE CONSEGUENZE DELLA GUERRA; 3. UN DESTINO DI BERSAGLIO E L'EMERGENZA DI UN MONDO CARIATO DALLE FATICHE; 4. LA CITTÀ SCOMPARSA: IL VAPOROSO DISSOLVERSI DI UN'EPOCA E IL GUSTO DELLA DEVASTAZIONE; 5. DOVE VOLA L'AVVOLTOIO? CONSIDERAZIONI DI SINTESI.

1. Fantasie compensative: la letteratura e il diritto nel nuovo ordine sociale

“Scoppiata la pace”, dopo cinque anni di guerra, Italo Calvino nasce anagraficamente scrittore¹. Nel 1946 pubblica i primi racconti che confluiranno in *Ultimo viene il corvo* (1949) e, nel 1947, *Il sentiero dei nidi di ragno* segna il romanzo d'esordio in un clima di impreparazione collettiva alla pace che, appunto, “scoppia” nell'assuefazione, anche linguistica, di una lunga ostilità.

Tra le assuefazioni più gravi del regime, la parola è caduta in disuso. Riappropriarsene con la libertà che adesso la pace assicura, non si riduce al racconto occasionale della propria esperienza personale². Per

¹ «Se adesso scoppiasse la pace!» è l'esclamazione del tenente in uno dei primi racconti di Calvino, *Angoscia in caserma* (1946) che confluirà nella raccolta *Ultimo viene il corvo* (1949), Milano, 2023, p. 102.

² Nel clima di quegli anni, ciascuno era colto dalla “smania del racconto” nelle occasioni più disparate della vita quotidiana, si v. I. CALVINO, *Presentazione a Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), Milano, 2023, p. VI. L'assuefazione al silenzio ricorre poi nel riferimento al contrasto con la “carica esplosiva di libertà” che lo anima da giovane scrittore, *ivi*, p. VII. Ripenserà alla “parola parlata, importante come il cibo che mancava” durante la Resistenza quando, nell'impresa di raccolta delle fiabe italiane per Einaudi, avrà modo di ricordare i racconti ascoltati nelle soste della lotta partigiana. Si v. E. FERRERO, *Italo*, Torino, 2023, p. 75. Per una recente biografia di Calvino si v.

Calvino, la libertà di parola è anche scoperta della propria vocazione con la vivacità e la giocosità espressiva di uno “scoiattolo della penna” che, a dire di Pavese, rende *Il sentiero dei nidi di ragno* il più bel racconto dell’esperienza partigiana scritto sino ad allora³. Ma è una giocosità tematicamente impegnata e incoraggiata dallo spirito dei tempi che prende le distanze dal “culto della forza guerresca”⁴.

Il «grigiore delle vite quotidiane sembrava cosa d’altre epoche» e in un «multicolore universo di storie», i racconti di Calvino si accendono, non casualmente, di luminosi toni cromatici⁵. Fermenta perciò nell’aria un’ipotesi di possibilità da sperimentare: dalla politica al diritto, dall’economia alla letteratura e così in tutti gli ambiti della vita. In rivalse degli anni di “ferro”, in cui dogmi, affermazioni non dimostrate e imperativi⁶ schiacciavano il cielo, una volta sgombra di divieti opprimenti apre orizzonti liberal-democratici che modellano un registro completamente nuovo dell’ordine sociale sulla cui tavolozza screziata spiccano, in modo particolare, la “cura delle personalità individuali e delle parole, lo spirito del dialogo e l’atteggiamento sperimentale”⁷.

Della libertà di parola Calvino fa un uso sapiente e controllato, in

A. SERRANO CUETO, *Italo Calvino. Lo scrittore che voleva essere invisibile* (trad. it. G. Carraro, E. Mogavero), Milano, 2023; D. SCARPA, *Calvino fa la conchiglia*, Milano, 2023.

³ C. PAVESE, *Postfazione*, in I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 149. Sul tema, il primo riferimento è il romanzo di Elio Vittorini ambientato a Milano, *Uomini e no*, Milano, 1945. Mancava, tuttavia, un lavoro sulla resistenza che riguardasse i partigiani delle montagne e rendesse il “diverso ritmo, il diverso andirivieni” rispetto “ai rapidi scatti sulla mappa concentrica della città” di Milano, si v. ID., *Presentazione a Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. XII. Seguirà il romanzo *I Coetanei* (1955) di Elsa De’ Giorgi, attrice e scrittrice con cui Calvino ebbe una relazione e il romanzo di Beppe Fenoglio, *Una questione privata* (1963).

⁴ I. CALVINO, *Presentazione a Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. XIX.

⁵ *Ivi*, p. VI. Sono accesi i toni cromatici della natura per un interesse speciale anche dell’ambiente familiare: il padre, Mario, è agronomo, la madre botanica, il fratello minore sarà geologo di fama internazionale. Iscrittosi alla facoltà di Agraria, si laureerà poi in Lettere a Torino nel 1947. La vasta conoscenza botanica e agraria di Calvino si coglie distintamente ne *Il sentiero dei nidi di ragno* e ne *Il barone rampante*.

⁶ Nell’animazione narrativa degli elementi della tavola periodica (una specie di “chimica militante”), Primo Levi associa il fascismo al ferro per l’inflessibilità di “verità non dimostrate”. P. LEVI, *Ferro*, in ID., *Tutti i racconti* (in particolare *Il sistema periodico*), a cura di Marco Belpoliti, Torino, 2005, p. 399. Quanto al concetto di “chimica militante”, ID., *Nichel, ivi*, p. 435.

⁷ Il riferimento è ai dieci punti dell’*ethos* democratico di cui G. ZAGREBELSKY, *Imparare democrazia*, Torino, 2007, pp. 15-47.

una regia narrativa ispirata a un realismo stemperato dai toni picareschi. Non a caso Calvino adotta uno stile asciutto, scientifico, e a basso tenore emotivo, perché sia eloquente l’oggettività dei fatti non corrotti dalla “totalizzante” interpretazione dello scrittore⁸. In più, in tempo di pace raccontare la guerra esige un approccio leggero che pur comunichi “il sapore aspro della vita” e le “tante cose” che si credeva aver appreso in quel mondo alla rovescia⁹.

Ed è sapore, come scrive Primo Levi, della “carne dell’orso” gustata al banco di una sfida, che si conserva nel tempo come sapore di «essere forti e liberi, liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino»¹⁰. Per Calvino è «il gusto sanguigno dell’essere vivi, [...] un ruvido sapore di vita»¹¹, quale consapevolezza di essere depositari di un’eredità: «di un senso della vita come qualcosa che può ricominciare da zero, [come] capacità di vivere lo strazio e lo sbaraglio; [...]. Molte cose nacquero da quel clima, e anche il piglio dei miei primi racconti e del primo romanzo»¹².

Il tema della guerra è, per Calvino, il punto di partenza di una fortunata carriera di scrittore che proseguirà, con altrettanto successo, nel mondo della fiaba, del romanzo di tradizione illuminista, della critica sociale, del racconto scientifico e dell’arte combinatoria¹³. Ma tornerà sul tema degli esordi con *L’entrata in guerra* (1954), il cui racconto, che dà nome alla raccolta, è prima pubblicato sulla rivista “Il Ponte” di Piero Calamandrei¹⁴.

Calvino entra nel vivo degli eventi bellici nel 1944 quando ha solo ventuno anni, insieme al fratello allora sedicenne. Mentre i genitori sono tenuti a lungo in ostaggio dai tedeschi, i giovani si uniscono alla

⁸ Non casualmente Gustavo Zagrebelsky ricorda la prosa esemplare di Primo Levi rispettosa dei concetti senza corromperli. Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Imparare democrazia*, cit., p. 36. Altrettanto può dirsi dello stile di Calvino.

⁹ I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. VII.

¹⁰ P. LEVI, *Ferro*, in ID., *Tutti i racconti*, cit., pp. 405-406.

¹¹ I. CALVINO, *Attesa della morte in un albergo*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 92.

¹² I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. VI.

¹³ Si possono ricordare le *Fiabe italiane*; *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente* (romanzi di tradizione illuminista); *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog*, *Marcovaldo* e *La giornata di uno scrutatore* (ciclo della critica sociale); *Le cosmicomiche* e *Ti con zero* (filone scientifico); *Le città invisibili*, *Il castello dei destini incrociati*, *Se una notte d’inverno un viaggiatore* (arte combinatoria).

¹⁴ I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *L’entrata in guerra*, Milano, 2023, p. VI.

seconda divisione “Garibaldi” sulle Alpi Marittime dove, nel “lembo più periferico dello scacchiere resistenziale”, si consumano gli scontri più aspri tra partigiani e nazifascisti¹⁵. A distanza di anni, quelle vicende sono ricordate come un battesimo spirituale. Sopravvissuto a molti pericoli e peripezie, conosciute la galera e la fuga, più volte a rischio della vita, è introdotto, con quel capitale di esperienze, a una lettura “resistente” del mondo che prepara il carattere alla costruzione di ipotesi alternative allo sconforto per la cruda realtà dei fatti¹⁶.

Sicché, se lo scrittore affida al liquido amniotico dell’inchiostro lo sviluppo di un disegno ideale e parallelo alla realtà, anche il giurista affida alla planimetria normativa l’istanza di nuove progettualità grazie alla potenza creatrice della parola. Scriveva Carnelutti, proprio in un testo sulla guerra e sulla pace, che le parole del diritto hanno una “forza prodigiosa”¹⁷. Le norme servono, infatti, a tracciare paradigmi performativi che non si danno in natura e incoraggiano la creatività di “fantasie compensative” di una realtà che lascia insoddisfatti. Diritto e politica condividono, perciò, con la letteratura l’istanza dell’immaginazione come sperimentazione al servizio della vita.

Su questo orientamento Calvino concepisce la letteratura come una “presenza attiva nella storia” tanto da credere in un rapporto nuovo tra “scrittore e società”¹⁸. La letteratura – egli scrive – può, infatti, insegnare a guardare il prossimo e se stessi, a porre in relazione fatti personali e fatti generali, a dare valore alle piccole come alle grandi cose, a riconoscere limiti e vizi propri e altrui, a trovare le “proporzioni della vita” e il posto che l’amore e la morte insieme svolgono in

¹⁵ Vi è memoria del distacco familiare nel racconto *La stessa cosa del sangue* (in *Ultimo viene il corvo*, cit., pp. 77-83). Due giovani sono colpiti nella loro “parte bambina, colpiti nella madre”, quando la stessa è catturata dai fascisti. Matura in loro qualcosa di cui avrebbero portato per sempre “l’offesa nel fondo più bambino dell’anima, offesi alle radici della vita, per tutta la vita”, *ivi*, p. 81. Si v. altresì la *Presentazione* di Calvino a ID., *La strada di San Giovanni*, Milano 1990.

¹⁶ Calvino si riferisce allo spirito partigiano come un atteggiamento umano senza pari che permise ai combattenti di «fare le cose meravigliose che fecero», I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. XXXIII.

¹⁷ F. CARNELUTTI, *La guerre et la paix* (1945), ora in ID., *La guerra e la pace* (a cura di G. Tracuzzi), Torino, 2014, p. 56.

¹⁸ Calvino crede in una letteratura che si rivolge ai «protagonisti attivi della storia, alle nuove classi dirigenti che si formano nella storia, a contatto con la pratica delle cose», ID., *Il midollo del leone*, in *Paragone*, n. 66, giugno 1955, ora in *Una pietra sopra*, Torino, 1980, p. 13.

essa¹⁹. Letteratura, dunque, come strumento di misura e simmetria per l’adattamento alla problematicità della vita²⁰ e mezzo per comprendere il senso simbolico più profondo da cui emergono e si formalizzano le norme giuridiche²¹.

Il diritto, infatti, svolge un compito simile alla letteratura con lo strumento prescrittivo e il giurista, non meno dello scrittore, si confronta con il dilemma esistenziale del proprio ruolo nel mondo, del suo rapporto col potere e con la società, ora che il “filo aureo” della nuova legalità costituzionale lo libera da movimenti irreflessi e meccanici²².

E ciò apre allo “statuto identitario” del giurista come questione cruciale poiché «[d]ietro il ruolo del giurista sta il concetto di diritto e, quindi, *interrogarsi sull’operatore significa in definitiva cercare il senso dell’opera*»²³, intendere cioè la razionalità giuridica e i suoi processi tipici.

Il panorama non può che essere variegato: dall’approccio forma-

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Sull’indirizzo di ricerca *Law and Literature*, la produzione scientifica è molto vasta. Si v. per una panoramica dei principali approcci G. MINDA, *Teorie postmoderne del diritto*, Bologna, 2001; A. SANSONE, *Diritto e letteratura*, Milano, 2001; R. POSNER, *Law and Literature*, Cambridge (Mass.), 2009; K. DOLIN, *A Critical Introduction to Law and Literature*, Cambridge, 2011; C. FARALLI, *Le origini di «Diritto e Letteratura» nel realismo americano*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, 1, pp. 81-90; P. GOODRICH, *Advanced Introduction to Law and Literature*, Cheltenham, 2021; M.P. MITTICA, *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Torino, 2022;

²¹ M.P. MITTICA, *Diritto e letteratura in Italia. Stato dell’arte e riflessioni sul metodo*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2009, 1, pp. 292. Si permetta il rinvio a P. CHIARELLA (a cura di), *Narrazioni del diritto, musica ed arti tra modernità e post-modernità*, Napoli, 2020.

²² Platone si riferisce al filo aureo della legge che, in virtù della sua razionalità, permette agli uomini movimenti non meccanici: «questa è la regola d’oro della ragione, quella sacra condotta che viene chiamata la pubblica legge dello stato, e se le altre sono dure come fossero di ferro e assumono le forme più svariate, questa è duttile, perché è d’oro. [...] poiché la ragione è bella, mite, e priva di violenza». Platone, *Leggi*, I, 645a, Roma 2005, p. 89.

²³ F. VIOLA, *Nuovi percorsi dell’identità del giurista*, in B. MONTANARI (a cura di), *Filosofia del diritto: identità scientifica e didattica*, Milano, 1994, p. 120. Si v. altresì in argomento S. COTTA, *Il compito del giurista nell’ora presente*, in *Justitia*, 1966, pp. 165-181; ID., *Il giurista e la società in trasformazione*, in *Jus*, 1967, pp. 7-27; S. RODOTÀ, *Del ceto dei giuristi e di alcune sue politiche del diritto*, in *Politica del diritto*, 17, 1986, n. 1, pp. 3-12; G. TARELLO, *Politiche del diritto e atteggiamenti dei giuristi. In margine alle considerazioni di Rodotà*, in *Politica del diritto*, 17, 1986, n. 1, pp. 249-252.

lista, neutrale e avalutativo (che salvaguarda la scientificità del diritto) alla confessione della sua intrinseca politicITÀ (dalla cui dimensione ideologica discende il potere creativo dell'interprete), dal *revival* per la moralità del diritto (nel filone che si definisce *neo-costituzionalista*) fino ai legami dialogici con le altre scienze sociali (tra tutti la *giurisprudenza sociologica* e l'*analisi economica del diritto*)²⁴. In questo ventaglio pieghevole sul senso dell'opera, l'operatore giuridico, al pari dello scrittore, è consapevole della sua presenza attiva nella storia.

In un tempo in cui sulla scena internazionale l'assuefazione alla guerra torna ad essere opprimente²⁵, è bene ricordare la "seconda storia", o "storia parallela"²⁶, della nostra esperienza nazionale di guerra. È tempo, perciò, se il lettore lo desidera, di incamminarsi con lo scrittore "per la via dei monti"²⁷, sui *sentieri* della lotta partigiana, su quelli dei *nidi di ragno*, dove si è tracciato il corso della nostra pacifica storia repubblicana, della nostra, come scrive Calvino, "Italia resuscitata"²⁸.

Nel solco di questa prospettiva, la letteratura è strumento per uno studio consapevole e sensibile del diritto e della politica, agente moltiplicatore di riflessioni e comparazioni, oltre la coltre di quelle scontate a cui talvolta si perviene in un esercizio burocratico del ragionamento

²⁴ Offre una sintesi della situazione e degli orientamenti post-bellici in merito alla "letteratura giuridica della crisi" N. BOBBIO, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Roma-Bari, 2011, pp. 12-28.

²⁵ Negli anni della minaccia atomica Bobbio propone la via del pacifismo giuridico. Si v. in argomento la recente pubblicazione delle lezioni di Bobbio di Filosofia del diritto nell'anno accademico 1964-1965, sul tema *Il problema della guerra e le vie della pace*, N. BOBBIO, *Lezioni sulla pace e sulla guerra*, (a cura di Tommaso Greco con una postfazione di Pietro Polito), Roma-Bari, 2024.

²⁶ Di "seconda storia e storia parallela" a quella vociferante della propaganda del regime, parla ancora una volta Levi, in *Oro*, in ID., *Tutti i racconti*, cit., pp. 480-481.

²⁷ Chiaramente autobiografico è il riferimento nel racconto *La stessa cosa del sangue*: «Questa vita di ribelli di lusso non ho più testa a farla. O facciamo il partigiano o non lo facciamo. Uno di questi giorni sarà bene che pigliamo la via dei monti e saliamo con la brigata», I. CALVINO, *La stessa cosa del sangue*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 83.

²⁸ Si ricordi il discorso del 26 gennaio del 1955 di Piero Calamandrei sui luoghi di pellegrinaggio dove è nata la nostra Costituzione: le montagne dove caddero i partigiani, le carceri dove furono imprigionati e i campi dove furono impiccati. Sono esattamente i luoghi in cui sono ambientati i racconti di Calvino. I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. XXI. Per uno studio sulle transizioni costituzionali con specifico riguardo al discorso letterario della Resistenza italiana si v. G. BASCHERINI, G. REPETTO, *Il romanzo della resistenza e la transizione costituzionale italiana: la letteratura tra moralità e istituzioni*, in *Costituzionalismo.it*, n. 1/2015.

giuridico. Essa dispiega una funzione rammemorativa del vigore assiologico degli istituti fondamentali dello Stato di diritto, pensati e voluti a garanzia dell'indipendenza morale, della libertà e della dignità della persona.

2. L'elementare universalità delle conseguenze della guerra

Un'elementare universalità dei contenuti accompagna le conseguenze distruttive della guerra. L'umanità, la scienza e le arti sono travolte dalla furia della discordia che seduce il possente Marte molto più dell'avvenenza di Venere; è quanto si esprime ne *Le conseguenze della guerra* (1638) di Rubens e in *Guernica* (1937) di Picasso. L'esaltazione orrificica del moto travolgente nelle due scene pittoriche lascia insoddisfatta la fame cognitiva di ragioni congruenti al così grave vilipendio marziale. Il potere dirimente della forza muscolare sconvolge l'equilibrio della civiltà.

Sotto il peso di Marte, nel quadro di Rubens, si fa a brandelli un libro, il liuto si rompe. Sospeso è l'uso del compasso, le cui opere, costruite in tempo di pace, la guerra provvede a distruggere. Nel quadro di Picasso la luce semplice di una lampadina mette in risalto la miseria del progresso scientifico atto a illuminare l'orrore²⁹. Se ciò che è prezioso è demolito o inutile, non meraviglia che in guerra sia “bella la pistola” a cui Pin si affeziona come l'unica cosa di valore che gli resta al mondo e nasconde nel posto più caro dei nidi di ragno³⁰. Ciò che abbatte, sfregia e disintegra esalta in guerra il genio del male della contro-creazione³¹.

Tra le componenti dell'elementare universalità della guerra colte da Calvino, vi è in primo luogo il non aver risparmiato nessuno, poiché la guerra, corridoio della morte, pareggia nell'eguale esposizione al pericolo la sorte di ciascuno³². In più, si accompagna a ogni storia di guerra

²⁹ È significativo un altro riferimento letterario alla “diversa utilità” della cultura in tempo di guerra. I libri della cultura tedesca, dalla letteratura alla filosofia, vengono usati come sostituti della carta igienica nelle vicende della famiglia di Elga Schneider di cui al romanzo autobiografico *Il rogo di Berlino* (1995), Milano, 2004.

³⁰ I. CALVINO, *I sentieri dei nidi di ragno*, cit., p. 51.

³¹ Primo Levi si riferisce al male come espressione di un genio distruttivo rispetto alla costruttività del bene: P. LEVI, *La tregua*, Milano 1958, p. 369.

³² I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. VI.

quell'intimo senso di inadeguatezza o, ancor più struggentemente, di nullatenenza assoluta³³. Se gli arsenali di uno Stato possono essere adeguati a fronteggiare il pericolo, non lo è mai l'animo umano, adulto o minore che sia. La guerra trascina con sé un'eccedenza di carica fatale rispetto alla quale tutti sono ugualmente indigenti. Lo è ancora di più un orfano di cui nessuno si prende cura, ma che, a suo modo, con la spavalderia di chi cresce per strada, affronta a muso duro le trappole della guerra orchestrate dagli adulti.

Pin è il piccolo protagonista de *Il sentiero dei nidi di ragno*, a cui Calvino ricorre per diluire la carica narrativa di un racconto di guerra e per immedesimazione con l'impreparazione alle sfide del mondo adulto. Lo scrittore, infatti, non nasconde l'im maturità riconducibile all'ambiente protetto di una famiglia borghese e alla percezione che l'iniziazione all'età adulta sia avvenuta in un battesimo d'acqua bollente³⁴.

Il bambino e lo scrittore faticano, perciò, a misurarsi con una realtà contrassegnata dall'eccesso (del pericolo, della paura, della fame, dell'inesperienza) a fronte di una personale indigenza emotiva e anagrafica che porta il primo (che in controluce è il secondo) a nutrire per gli adulti un sentimento di attrazione e sdegno, di bisogno ancestrale e ribrezzo istintivo. Non di rado, gli adulti sono associati a figure animali: insetti, cavalli, galline, topi, maiali, cani, scimmie, rane, di cui è estremamente curioso, tanto da giocarci, ma anche da torturarle se gli se ne presenta l'occasione. Perché, infatti, nel torturare i ragni del sottobosco, Pin consuma la sua piccola vendetta: «le bestie (...) sono esseri mostruosi e incomprensibili come gli uomini»³⁵.

Gli adulti, infatti, sono «una razza ambigua e traditrice», privi della serietà che i bambini impiegano nei giochi poiché dei loro giochi,

³³ *Ivi*, p. XXII.

³⁴ «Il maturare impetuoso dei tempi non aveva fatto che accentuare la mia immaturità», I. CALVINO, *Presentazione*, in ID., *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. XXI; in argomento si v. altresì G. BASCHERINI, G. REPETTO, *Il romanzo della resistenza e la transizione costituzionale italiana: la letteratura tra moralità e istituzioni*, cit., pp. 12-13. L'incompletezza dovuta all'età si ritrova anche ne *Il visconte dimezzato* («Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane». ID., *Il visconte dimezzato*, Milano, 2022, p. 90), mentre di vera e propria crisi della presenza si tratta ne *Il cavaliere inesistente*. In argomento si permetta il rinvio a P. CHIARELLA, *Genealogia dell'uomo contemporaneo: la letteratura antropologica di Italo Calvino*, in *Italian Society for Law and Literature Papers*, vol. 16-2023, pp. 1-16.

³⁵ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 22.

“sempre più seri”, non si capisce mai quale sia il gioco vero. Perciò, Pin è avvilito di non potersi fidare di loro, da qui il bisogno di un posto sicuro, un riparo, un nido anche se fatto dai ragni. Laggiù, in profondità, nell’oblio della memoria forse c’è riparo, come in «un richiamo lontanissimo di felicità dimenticata»³⁶. Un nido sotterraneo la cui essenza è la terra, materia di una realtà delusiva, non eterea e ideale come i nidi sulle alte fronde degli alberi. Quei nidi di ragno ripropongono, perciò, anche la miseria e la dimensione animale dell’ambiente che lo circonda. Dorme in un ripostiglio, “una cuccia”, accanto alla camera da letto dove sua sorella accoglie i clienti di tutte le vocazioni politiche, anche tedeschi; pungente come l’effluvio del sottobosco è l’“odore di maschio e femmina” che si sente a casa sua e «che dà subito alle narici»³⁷.

Né la sorella, né gli adulti che frequenta all’osteria sono capaci di diradare la “nebbia di solitudine” che gli si condensa nel petto. Essi si presentano come «un muro di schiene che non s’apre a lui»³⁸, e per colpa dei quali si mette nei guai, diventando, inconsapevolmente, il più giovane partigiano di un distaccamento scalcagnato di individui piuttosto alternativi³⁹.

Picchiato in carcere dai fascisti, resiste. Non tradisce gli adulti, non confessa il luogo dove ha nascosto la pistola sottratta al soldato tedesco che visita sua sorella. È, viceversa, sconvolto quando Miscèl, il francese, li tradisce e Pelle, partigiano ossessionato dalle armi, si arruola con la brigata nera. Ma non è tanto cocente l’irritazione del tradimento, quanto l’acquisita certezza di «non poter mai prevedere quel che fanno i grandi»⁴⁰, quasi che una forza dionisiaca si diverta a scomporre la fermezza dei loro propositi⁴¹. Pin si sente, perciò, vittima, di uno scherzo che non procura tuttavia il sorriso; la sicurezza che discende dal controllo dell’orizzonte quotidiano e la capacità di operare le dovute distinzioni, a contatto con gli adulti, sfumano nel crepuscolo impres-

³⁶ *Ivi*, p. 14. Sul rapporto tra le generazioni nel romanzo della resistenza di Calvino si v. G. BASCHERINI, G. REPETTO, *Il romanzo della resistenza e la transizione costituzionale italiana: la letteratura tra moralità e istituzioni*, cit., p. 13.

³⁷ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 15.

³⁸ *Ivi*, p. 9.

³⁹ In risposta alla sfida degli adulti in osteria, Pin ruba la pistola a un soldato tedesco, abituale cliente di sua sorella. Messo in prigione, evade grazie a Lupo Rosso, ma è il Cugino che lo mette in salvo nel distaccamento del Dritto.

⁴⁰ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 30.

⁴¹ Sui profili dionisiaci nel romanzo *I sentieri dei nidi di ragno*, si v. I. CROTTI, *Collezionare e collazionare: Italo Calvino narratore e saggista*, Avellino 2021 p. 37.

sionista della relatività. Ma Pin nasconde, nella sua stessa monelleria, la rivendicazione di una “confusa voglia di rigenerazione” che sappia opporsi alle disordinate brutture del mondo⁴².

Gli adulti sono bambini il cui gioco più spietato è la guerra; i fanatici di un’ideologia la rinnegano ove vi è sentore di maggiori utilità; le donne del racconto sono tutt’altro che accudenti; un assassino è però anche un brav’uomo, come il Cugino che dice «non sono un assassino, ma ammazzo lo stesso» e, in fondo, è come il pittore che stava di fronte casa sua, che ha ammazzato «sua moglie eppure era bravo»⁴³. Il Cugino, che poi si prenderà cura di Pin, sarà lo stesso che ucciderà la sorella. Queste contraddizioni si proiettano nella mente di un bambino come gigantografie di una malsana educazione alla sfiducia tanto che Pin «non è abituato a trattare con la gente buona»⁴⁴ e, perciò, egli stesso, fatica a essere buono.

Eppure, nel marcio di una lotta quotidiana in cui ciascuno dissocia la propria utilità dalla coincidenza con la cosa giusta da fare, Pin è affascinato dal distacco partigiano del Dritto, che si presenta sin dall’inizio con la sincerità d’essere un manipolo di disadattati; ma, a differenza di chi cerca il riscatto per finalità particolari, come i delinquenti di “reati comuni”, i partigiani e i “prigionieri politici” lo fanno, sia pure inconsapevolmente, per una causa di ordine generale e, perciò, nell’interesse di tutti. Nei loro occhi non c’è il vuoto degli uomini dell’osteria con cui condividono la “miseria umana”⁴⁵, poiché essi sono in grado di utilizzarla contro se stessa, per la comune redenzione⁴⁶. L’intelligenza del lavoro politico, di chi è alla guida di un corpo di uomini, consiste nel dare senso al “furore” che agita gli uomini⁴⁷. Anche

⁴² Sul punto si v. E. FERRERO, *Italo*, cit., p. 31.

⁴³ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 52.

⁴⁴ *Ivi*, p. 140.

⁴⁵ È «l’offesa della loro vita, il buio della loro strada, il sudicio della loro casa, le parole oscene imparate fin da bambini, la fatica di dover essere cattivi», *Ivi*, p. 105.

⁴⁶ *Ivi*, p. 106.

⁴⁷ È doveroso il richiamo alla letteratura americana di John Steinbeck che esprime il medesimo “furore” costruttivamente guidato nella battaglia contro lo sfruttamento del lavoro negli anni Trenta del XX secolo. Si veda in particolare, J. STEINBECK, *In Dubious Battles* (1936), *Of Mice and Men* (1937), *The Grapes of Wrath* (1939); in argomento si permetta, ancora, il rinvio a P. CHIARELLA, *Inglorious Thirties. La lotta tra capitale e lavoro nelle pagine di John Steinbeck e Oliver Wendell Holmes*, in *Sociologia del diritto*, n. 1, 2019, pp. 143-164.

i fascisti sono mossi dalle medesime dinamiche, ma utilizzano il furore della «miseria per perpetuare la miseria e l'uomo contro l'uomo»⁴⁸.

Pin, piccolo e sprovveduto, in fondo combatte «per non essere più fratello di una prostituta»⁴⁹, avvilito dall'umiliazione aggravata di sentirsi apostrofare come un “materasso” che se la fa coi nazisti. È stanco di trovare scuse a suo favore come quando la difende dicendo che ella «non va coi tedeschi perché tiene coi tedeschi, ma perché è internazionale come la crocerossa»⁵⁰.

Allora si affida a questi partigiani, sia pure umanamente atipici, i cui sogni rari e corti sono simili a quelli dei “cani randagi”, d'ossa rosicchiate e sottoterra⁵¹, eppure essi si stagliano con la distinzione di «titani generatori di nuove leggi» poiché rinunciano al «tepore ovattato della legalità» quando essa diventa un «enorme monumento dell'ingiustizia»⁵².

Accettano i disagi della lotta, per “smettere di avere paura”⁵³ alla cui condizione si giunge soltanto con la forza dell'unione, ma la “ferita segreta per riscattare la quale essi combattono” non dovrà tramutarsi, a guerra ultimata, in «un furore anonimo, ritornato individualista, e perciò sterile»⁵⁴.

Entro questa prospettiva, in cui Calvino annoda i tempi di guerra al futuro dei tempi di pace, la storia dei “piccoli gesti anonimi” non si perde nel calderone dell'irrilevanza, ma influisce «sulla storia di domani del genere umano»⁵⁵.

Perciò, se la Morante, nella cui *Storia* «non c'è il futuro»⁵⁶, con la fermezza di Giuditta sul corpo di Oloferne, recide «il cordone tra i destini individuali delle persone e la loro appartenenza a un destino, a un progetto, a uno straccio qualunque di disegno, di provvidenza,

⁴⁸ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 106.

⁴⁹ *Ivi*, p. 108.

⁵⁰ *Ivi*, p. 10.

⁵¹ *Ivi*, p. 77.

⁵² I. CALVINO, *Angoscia in caserma*, in Id., *Ultimo viene il corvo*, Milano, 2023, pp. 99-100.

⁵³ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 107.

⁵⁴ *Ivi*, p. 110.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ C. GARBOLI, *Introduzione* a E. Morante, *La storia* (1974), Torino, 1995, p. XXIV.

di trascendenza storica»⁵⁷, in quel manipolo dei “peggiori partigiani possibili” si potrà riconoscere che “la storia gli ha camminato al fianco, ha respirato attraverso i loro denti serrati”⁵⁸. Essi si ricordano come “forze storiche attive”⁵⁹.

Ma, sotto questa luce, non si rintraccia nell’ordito finissimo dell’ordinamento giuridico anche il lavoro adespoto di chi ha concorso a filarne le maglie più coriacee? Esso, appare, allora, «un capolavoro che dobbiamo non al genio di tale o talaltro artista, ma al lavoro anonimo dell’umanità intera»⁶⁰. Si cela, in questa visione, la filosofia pratica per cui è bene concentrarsi nei «piccoli gesti quotidiani» sapendo che «le grandi questioni del mondo sono tutte collegate, e dipendono anche da quello che fa il singolo»⁶¹.

Non a caso, il romanzo si conclude con una metafora dalla sintesi eccellente. Mano nella mano Pin e il Cugino si muovono nella notte tra i monti illuminati da lucciole intermittenti; a vederle da vicino sono “bestie schifose” anche loro, ma in uno sfondo didascalico, in cui sfumano le minuzie dei particolari, «viste così sono belle»⁶².

3. Un destino di bersaglio e l’emergenza di un mondo cariato dalle fatiche

Con *Il sentiero dei nidi di ragno* Calvino non esaurisce le trame narrative della propria esperienza di guerra. Tra le pieghe dei racconti di *Ultimo viene il corvo* e *L’entrata in guerra* si coglie un tono più

⁵⁷ *Ivi*, p. XXIII.

⁵⁸ I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 110.

⁵⁹ I. CALVINO, *Presentazione*, cit., p. XIII. Calvino scrive di aver voluto lanciare una sfida ai detrattori della Resistenza e ai sacerdoti d’una Resistenza agiografica ed edulcorata.

⁶⁰ F. CARNELUTTI, *La guerra e la pace*, cit., p. 56. Chi avrà il piacere di leggere o rileggere *Il sentiero dei nidi di ragno*, potrà cogliere quanto si sia in debito con coloro che, a misura delle proprie capacità, hanno cooperato all’avvento dell’ordine democratico. Mancino, per esempio, è uno dei personaggi più buffi, eppure anche nei suoi riguardi Calvino riesce a suscitare nel lettore un sentimento di grato rispetto. (Mancino è il fanatico cuoco comunista del distaccamento, ha un falchetto sulla spalla che gli macchia sempre il giubbotto scolorito e che verrà tradito dalla moglie nell’ora più cruenta della battaglia).

⁶¹ E. FERRERO, *Italo*, cit., p. 59.

⁶² I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, cit., p. 148.

pacato, misurato che cresce d'intensità tematica su altri aspetti sconvolgenti. Disposti sul pendio verticale di brevi narrazioni, i motivi esaminati scendono a strapiombo sulle particolarità drammatiche della guerra, di cui si esprime quasi la tattile difficoltà d'aggrapparsi alla vita come a una parete scoscesa.

L'entrata in guerra innesca fatalità per le quali si è come «il mozzicone sul pavimento della camerata, spinto a colpi di scopa»⁶³ o ci si muove come esitanti avventurieri in un campo di mine⁶⁴. È un attimo perdersi nello spazio di cinquanta, quaranta passi, se si ha la sfortuna di affondare sulla pietra sbagliata. Allora, è come se cento mani infierissero sul corpo come su fogli di carta strappati in centinaia di piccoli pezzi⁶⁵.

Nel giugno del 1940, con l'entrata in guerra del Paese, Calvino subisce la perdita di un orizzonte su cui programmare, almeno serenamente, la gioventù con lo studio, le amicizie, gli amori, lo svago: «C'era la guerra, e tutti ne eravamo presi, e ormai sapevo che avrebbe deciso delle nostre vite. Della mia vita; e non sapevo come»⁶⁶. Nel «ballo imbrogliato della sorte»⁶⁷, la guerra iniziava un perverso indottrinamento all'esposizione di ciascuno a un possibile destino di bersaglio⁶⁸. Rimaneva, perciò, sempre «quel fondo di amarezza e d'ansia» di poter essere «di momento in momento» scacciati via dal ballo della vita perché introdotti solo per «un enorme sbaglio»⁶⁹.

Sorpreso in un rastrellamento vicino casa, il 15 novembre del 1944, scampa alla fucilazione per la prontezza di liberarsi per tempo dell'impermeabile in cui nasconde una pistola ed, è, perciò considerato uno dei tanti renitenti alla leva. Mentre è tradotto nel carcere-fortezza di

⁶³ I. CALVINO, *Angoscia in caserma*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 100.

⁶⁴ I. CALVINO, *Campo di mine*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 148 ss.

⁶⁵ I. CALVINO, *Campo di mine*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 153.

⁶⁶ I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, in ID., *L'entrata in guerra*, cit., p. 45. Dal 1941 al 1943 è iscritto alla facoltà di Agraria a Torino e poi Firenze. Si laurea in lettere a Torino nel 1947 con una tesi su Joseph Conrad.

⁶⁷ È l'espressione di Elsa Morante nelle prime pagine del suo romanzo quando introduce Gunther, il giovanissimo soldato che violenta Ida Ramundo e da cui nascerà Usepe. E. MORANTE, *La Storia*, cit., p. 16.

⁶⁸ È quanto Calvino esprime molto bene nel racconto *Ultimo viene il corvo*. Un soldato, rinchiuso all'angolo di un anfratto di roccia attende il proprio turno di bersaglio, anzi lo favorisce. I. CALVINO, *Ultimo viene il corvo*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 130.

⁶⁹ I. CALVINO, *Il giardino incantato*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., pp. 24-25.

Santa Tecla, riesce a fuggire durante una sosta per un guasto meccanico, approfittando della disattenzione dei guardiani. Alla stessa capricciosa fatalità si riferisce Primo Levi circa le “piccole cause” che si frappongono ai destini incrociati degli individui, salvando alcuni al posto di altri⁷⁰.

Mentre risale all’inizio della guerra una tragica fatalità che Calvino non può dimenticare. Un bambino muore per le ustioni di una pentola bollente che nel buio della notte si riversa addosso. A chi assegnare la responsabilità della morte? Al dirigente della centrale elettrica che ha sospeso l’erogazione della corrente ai primi bombardamenti? Al pilota francese che ha sganciato le bombe? Al generale che le ha ordinate o a Mussolini?

Domande tutte chiaramente inevase, da cui comprendere, però, che «la guerra dava una direzione, un senso generale all’irrevocabilità idiota della disgrazia fortuita»⁷¹, portando all’exasperazione l’indice di insicurezza.

La guerra è, poi, anche la rivelazione delle sofferenze più nascoste del mondo contadino. Dai paesi delle valli prealpine, investiti da ordini di evacuazione, si riversa una torma smarrita e disadattata, «gente aggrumata», dall’aspetto cencioso che si impone alla vista del giovane Calvino come una “pena” e un “rimprovero” rinnovati. Il loro aspetto è in simbiosi col volto più coriaceo della natura: braccia aperte e mani secche «cosparse di oscure galle come rami ammalati»; tonde teste di bambini «come di zucca»⁷².

In quei volti riconosce i visi familiari dei lavoratori delle campagne limitrofe, di quella *Liguria, magra e ossuta*⁷³, dei «vecchi carciati dalle

⁷⁰ Con liberazione del campo di concentramento, la scarlattina impedisce a Levi di rimettersi subito in viaggio verso casa. Per la grave debilitazione fisica non sarebbe sopravvissuto allo sforzo di una marcia imminente. Queste “piccole cause” sono «simili agli aghi degli scambi ferroviari che convogliano mille passeggeri a Madrid piuttosto che ad Amburgo». Si v. P. LEVI, *Pipetta da guerra*, in *L’ultimo Natale di guerra. Tutti i racconti*, Torino, 2005, p. 844. Calvino esprime la stessa fatalità con quell’“angolo di strada che ognuno non avrebbe dovuto girare” per essere salvo; I. CALVINO, *Attesa della morte in caserma*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 86.

⁷¹ I. CALVINO, *L’entrata in guerra*, in ID., *L’entrata in guerra*, cit., p. 6.

⁷² *Ivi*, p. 8.

⁷³ I. CALVINO, *Liguria magra e ossuta*. Reportage sulla vita contadina ligure pubblicato sul numero del 1 dicembre 1945 della rivista *Il Politecnico*, fondata da Elio Vittorini per Einaudi.

fatiche, ridotti a maschere a metà tra l’animalesco e il diabolico»⁷⁴, dei bambini con le croste, delle donne coi fazzoletti neri in capo. È, perciò, la «campagna il vero teatro delle fatiche di Sisifo»⁷⁵, con cui, già prima della guerra, Calvino è a disagio, per quei corpi sfiancati con cui non è mai entrato in contatto per distinzione di classe e interessi non condivisi⁷⁶. Si misura, ancora una volta, con la propria “nullatenenza” rispetto ai problemi di un mondo fisicamente vicino, ma emotivamente distante: «Io tutta questa gente non la amavo»⁷⁷. Il padre, invece, coltiva con loro un senso di prossimità che è fatto di soluzioni pratiche ad atavici problemi; eppure, padre e figlio «sono più vicini di quanto pensino» poiché entrambi cercano di dare un ordine e un senso generale del mondo⁷⁸.

Ma il dato caratteristico ancor più sconvolgente di questa umanità prossima e ignota è la rivelazione del “volto buio” dei paesi montanari, costretti a denudare le fragilità familiari che si vorrebbero nascondere per pudore, rassegnazione, vergogna: «storpi, scemi gozzuti, donne barbute, nane, labbra e nasi deformati dai lupus, ammalati di *delirium tremens*»⁷⁹. Una didattica muta procede da questa fiamma di gente, capace di sopportare e custodire, nella bolla del proprio riserbo, pene che nessuno sa. È la dignità del mondo contadino che si autocura come la natura e dà luogo a vincoli di solidarietà, che pure le case dei paesi raffigurano quando «si stringono una all’altra come le scaglie d’una pigna»⁸⁰.

⁷⁴ E. FERRERO, *Italo*, cit., p. 24.

⁷⁵ *Ibidem*. Nel racconto *I figli poltroni*, Calvino riporta la propria esperienza con la difficoltà del mondo contadino proprio descrivendo il contrasto generazionale tra padri e figli in un mondo agricolo in cui le braccia non bastano mai. Si v. I. CALVINO, *I figli poltroni*, in Id., *Ultimo viene il corvo*, cit., pp. 52-57.

⁷⁶ Calvino descrive precisamente questo disagio anche nel racconto *Pranzo con pastore*, in *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 63: «Le cose che erano mancate a me per essere lui, e quelle che erano mancate a lui per esser me, io le sentivo allora come un’ingiustizia, che faceva me e lui due esseri incompleti che si nascondevano, diffidenti e vergognosi, dietro quella zuppiera di minestra». La fatica del lavoro contadino la esprime anche nella storia di Pipin il Maiorco, spossato dalla veglia notturna a guardia dei cachi contro le incursioni dei ladri. Si v. I. CALVINO, *Alba sui rami nudi*, in *Ultimo viene il corvo*, cit., pp. 26-33. Del suo sfinimento, in quel contesto dal dominio maschile, ne fa le spese la moglie, picchiata ingiustamente.

⁷⁷ I. CALVINO, *L’entrata in guerra*, cit., p. 9.

⁷⁸ E. FERRERO, *Italo*, cit., p. 25.

⁷⁹ I. CALVINO, *L’entrata in guerra*, cit., p. 12.

⁸⁰ *Ibidem*.

Ma la guerra aggiunge pena su pena. Lo sconforto del disagio sociale, con cui si fa i conti a contatto coi “signori”, è aggravato dallo sguardo pietoso degli sconosciuti sulle proprie disgrazie familiari. E in questa condizione, in cui il mondo contadino riceve ora l’aiuto necessitato per ordine dell’autorità, si acquisisce la “generale amarezza e disapprovazione per il proprio stato” di cui anche un giovane come Calvino poteva in parte ritenersi “responsabile”⁸¹. Ciò significa, ancora una volta, pietire la benevolenza dei signori, schermirsi dalla loro arroganza e, nello stesso tempo, sapere di averne disperatamente bisogno.

Così, accolti in un edificio scolastico, in quel “burocratico biancore edilizio”, gli sfollati cercano un rifugio e un equilibrio nel tracciare, su scala ridotta, un labirinto di vie simili a quelle del paese. Il risultato è la giustapposizione caotica di elementi stonati tra lenzuola, calze stese, fagotti di cibo portati da casa, anziani seduti tra banchi di scuola, paralitici riposti in ceste, aule di geometria allestite a camere ardenti. Da giovane avanguardista, lo stesso Calvino è impacciato quando all’occasione è incaricato di distribuire minestre in divisa. Riesce a sentirsi utile, a suo agio e leggero solo quando recupera i panni borghesi, forse, per entrare in contatto col mondo contadino senza la maschera fanatica dell’autorità, ma della propria sia pure imberbe umanità⁸².

4. La città scomparsa: il vaporoso dissolversi di un’epoca e il gusto della devastazione

Vi sono città cosmopolite che offrono il dono dell’ubiquità. Sono quelle in cui il *qui* e l’*altrove* si amalgamano senza contraddizione se la rosa dei venti del turismo e di interessi specifici effondono un clima internazionale.

Tale è Sanremo nei ricordi d’infanzia di Calvino, vivace polifonia mediterranea ed europea «ancora popolata di vecchi inglesi, granduchi russi, gente eccentrica e cosmopolitica»⁸³; ma è anche il luogo privi-

⁸¹ *Ivi*, p. 13.

⁸² Nel 1940 Calvino ha solo diciassette anni. Nel racconto *Avanguardisti a Mentone*, egli ritorna sulla propria goffaggine circa la divisa perché “subita”, piuttosto che “vestita”, non appartenendo all’umanità che fa di essa “strumento di autorità o di pompa”. Si v. I. CALVINO, *Avanguardisti a Mentone*, in ID., *L’entrata in guerra*, cit., p. 29.

⁸³ I. CALVINO, *Il paradosso*, 23-24, settembre-dicembre 1969, pp. 11-18. Sul tema

legiato in cui il padre, rientrato da Cuba, inaugura la “Stazione Sperimentale di Floricoltura” per valorizzare e preservare la biodiversità in continuità col lavoro di cura floreale nel giardino di casa di Villa Meridiana, gremito di piante rare ed esotiche⁸⁴.

Con la guerra la “belle époque” della Riviera si conclude e San Remo cessa d’essere per sempre «quel punto di incontro» internazionale, trasformata in un «pezzo di periferia milan-torinese» con le sue caratteristiche provinciali in primo piano. Come sottolinea Calvino, essa fu «un cambiamento d’orizzonti»⁸⁵.

Le città, infatti, non meno delle persone, risentono di traumi impalpabili simili al disagio accusato dal paziente per lo più in salute, eppure incapace di esprimere compiutamente il suo malessere. Così è per la città degli uliveti e dei fiori, che Calvino osserva “sfiore” constatando i danni immateriali della guerra con la stessa pena con cui il padre esegue le perizie nelle campagne liguri: «rincasava stanco e rattristato per i nuovi guasti che era andato misurando e valutando, ma che nel fondo di lui, della sua parsimoniosa indole agricola, restavano inestimabili e insensati, come mutilazioni a un corpo umano»⁸⁶. Cerca, perciò, insieme alla moglie di mettere in salvo esemplari floreali praticando «gesti di pietà vegetale, in un tempo in cui i popoli morivano falciati come l’erba»⁸⁷.

La città, struccata dell’atmosfera possibilista e gaia della belle époque, conta allo specchio le macerie che la “ricollocano” realisticamente all’estrema periferia della riviera di ponente. Attaccata dalla speculazione edilizia come da tempesta di insetti, negli anni del boom economico si veste del grigiore dell’urbanizzazione selvaggia.

Il verde lussureggiante, che ne *Il barone rampante* è il tono più vivo del territorio di Ombrosa (che è proprio Sanremo), si disperde

della memoria anche in riferimento ai luoghi si v. ID., *La strada di San Giovanni*, Milano, 1990.

⁸⁴ A Mario Calvino si riconoscono molti meriti nel suo campo: l’introduzione e l’acclimatazione di molte piante da una ad un’altra parte del mondo; l’invenzione di tecniche agricole geniali, l’attivismo appassionato a diffondere lo studio nelle popolazioni rurali e la coltura di foraggi tropicali. Si v. in argomento G. MACERI, *Mario Calvino. Biografia di un progressista utopico*, Sanremo, 2012 e la recensione al volume di M. INNOCENTI, in *I raccomandati*, n. 10-11, 2012, pp. 303-305.

⁸⁵ I. CALVINO, *Il paradossso*, 23-24, settembre-dicembre 1969, pp. 11-18.

⁸⁶ I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, in ID., *L’entrata in guerra*, cit., p. 22.

⁸⁷ *Ivi*, p. 24.

con la “furia della scure”⁸⁸ e i boschi «si spelano come teste chiazzate d’alopecia»⁸⁹. Un cielo vuoto abbaglia gli occhi per effetto della “bassa marea morale” che ha seppellito sotto colate di cemento la coscienza ecologica⁹⁰. Su quel territorio ora «sono visibili ovunque le tracce di un trauma, basta volerle guardare»⁹¹.

Vi è poi un altro profilo che Calvino non manca di annotare tra gli effetti corruttivi della guerra. L’assuefazione alla distruzione provocata dalle bombe infonde una smania di saccheggio e di gratuito disfacimento.

Si abbandonano a questa brama di rapina e demolizione i giovani avanguardisti in una gita a Mentone a cui Calvino partecipa insieme all’amico Biancone. Nella città sottratta ai francesi avrebbero incontrato una legione di giovani falangisti spagnoli. Nell’attesa prolungata si passa il tempo aggirandosi tra le case abbandonate in cerca di oggetti di valore o di qualche utilità, ma soprattutto, per sfogare una pulsione distruttiva senza senso che li spinge a guastare fin l’ultima tazza di ceramica in mille cocci, a “bruttare i quadri familiari”, a ridurre i letti a brandelli e, «colti da chissà quale nefanda tristezza», a deporre feci nei piatti e nelle pentole⁹².

L’“esaltazione della caccia” e il vandalismo contagiano anche i giovani più riservati in una competizione atta a dimostrare il mimetismo con «l’arroganza polverosa di quell’urlante istituzione»⁹³. Si saccheggiano le case, si portano via oggetti insignificanti per chi prende, ma preziosi per chi lascia. Ha il sopravvento la mistica del vuoto quale propensione alla distruzione «anche al di là di ogni esigenza di guerra o impeto di preda»⁹⁴. Un orologio a cucù è sottratto e poi distrutto nella foga cameratesca, un canterano è preso a colpi di martello e cacciavite, ma chissà quanti ricordi di momenti intimi si perdono col perdersi

⁸⁸ I. CALVINO, *Il barone rampante*, in ID., *I nostri antenati*, Milano, 2022, p. 338

⁸⁹ I. CALVINO, *La casa degli alveari*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 74.

⁹⁰ I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, Milano, 1957.

⁹¹ L. GUGLIELMI, *Italo Calvino e Sanremo*, Genova, 2023, p. 12.

⁹² I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, cit., p. 22.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Sono le riflessioni di Primo Levi sulla mistica del vuoto riferita ai tedeschi. Si v. P. LEVI, *La tregua*, Milano, 1963, p. 369. Sul piacere dell’odio e della distruzione si v. il celebre carteggio tra Einstein e Freud, *Perché la guerra?* (1932), in S. FREUD, *Opere*, Vol. 11, Torino, 1979. Si v. in argomento E. RESTA, *Il diritto fraterno*, Roma-Bari, 2005, pp. 18-47; A. ANDRONICO, *Protect me from what I want. Cinque lezioni sul carteggio tra Einstein e Freud*, Catania, 2023.

degli oggetti. Di essi ne abbiamo bisogno soprattutto come corredo biografico delle nostre esperienze di vita, come suggeritori di ricordi che si vuole salvare dalla sedimentazione nell'inconscio.

Distuggere, perciò, cose di case altrui è violenza su tesori immateriali che si inscrivono nel grande inventario di ciò che conta veramente per ciascuno. Non potendo contenere tutte le cose con cui veniamo in contatto, l'elezione alla permanenza nelle case è selezione di ciò che ha valore. Perciò, ogni pianerottolo apre «diversi mondi, ogni soglia il segreto di una vita»⁹⁵.

Per Calvino e la sua famiglia il fascismo è da sempre “una sofferenza”⁹⁶ e nella specifica occasione della gita a Mentone avverte il disagio del clima violento e della cameratesca complicità. Giovanissimo allora, prima di prender parte alla lotta partigiana, mette in atto una resistenza emotiva che esprime nella derisione segreta delle pose carnevalesche del regime e nell'incapacità di appropriarsi di cose altrui da esibirle come trofeo di saccheggio. L'istinto derisorio è una strategia di sopravvivenza, un modo per convincersi di essere (se non tra i giusti, per lo meno) dalla parte giusta di coloro che in coscienza si oppongono agli ingranaggi di quella macchina di guerra, peraltro ridicola nel prendersi troppo sul serio con quella mimica intransigente, espressiva di rigidità mentale e diDispensione al divieto.

L'inibizione a partecipare allo spoglio è un digiuno spirituale che scaturisce da “un contegno coraggioso e quasi eroico” anche frutto degli insegnamenti familiari. Ai racconti di quelle devastazioni la madre commenta di non riconoscere più il volto familiare del suo popolo e che l'unica morale da trarre è che «al soldato di conquista ogni terra è nemica, anche la sua»⁹⁷. Infatti, non soltanto Mentone è violata nelle case, ma sono vandalizzate anche le campagne e le abitazioni che i contadini sanremesi avevano lasciato ai primi ordini di evacuazione.

Volendo resistere alla marea dilagante che aveva contagiato anche il suo indecifrabile amico Biancone, Calvino compie un piccolo gesto eversivo. Fa sparire le chiavi delle porte dell'albergo che li ospita, così

⁹⁵ I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, cit., p. 38.

⁹⁶ *Ivi*, p. 23.

⁹⁷ *Ibidem*; così pure «perché si sa che gli italiani da soldati quando possono fare dei danni non guardano né amici né nemici», si v. I. CALVINO, *La fame a Bévera*, in ID., *Ultimo viene il corvo*, cit., p. 111. Un altro insegnamento familiare a cui è stato educato è la morale «contraria a chi disprezza i poveri e la gente che lavora», I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, in ID., *L'entrata in guerra*, cit., p. 34.

da mettere in difficoltà quell'organizzazione che egli trova "volgare e disgustosa". Ne conserva solo un esemplare in tasca, quale segreto trofeo in qualità di «sabotatore del fascismo nelle terre conquistate»⁹⁸. La chiave di Calvino ricorda il fermacarte di vetro di Winston Smith, protagonista del romanzo di Orwell *1984*⁹⁹. In oggetti e soggetti ordinari si concentra il bagliore e, perciò, il valore della libertà di coscienza¹⁰⁰.

5. Dove vola l'avvoltoio? Considerazioni di sintesi

Il segreto della scrittura di Italo Calvino, per sua confessione, consiste nell'emulsione linguistica di immagini precise: un uomo diviso in due, un ragazzo che sale sugli alberi, un'armatura vuota¹⁰¹. L'immagine di un volatile ricorre in associazione alla guerra. In *Ultimo viene il corvo* essa si annuncia come "destino di bersaglio", potendo colpire chiunque. Essa è, poi, l'avvoltoio scacciato da quanti hanno memoria delle sue scarnificazioni, come si legge nel testo della canzone *Dove vola l'avvoltoio?* che Calvino scrive nel 1958 in piena Guerra fredda.

Timori di distruzione atomica mettevano in allerta chi aveva freschi ricordi dei decenni precedenti e aveva sviluppato "un'intolleranza costituzionale" alle degradazioni "estetiche" e "moralì" della guerra. Questa intolleranza si legge nella Costituzione italiana e, segnatamente, nel ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e nei diritti fondamentali che tracciano i confini del "doverosamente indecidibile" palesemente vandalizzato dai totalitarismi¹⁰².

Oggi che venti di guerra radunano corvi e avvoltoi sui destini dei

⁹⁸ *Ivi*, p. 44.

⁹⁹ Il fermacarte di cristallo che contiene un corallo è la fortezza inespugnabile della libertà di coscienza: «Era come se la superficie del vetro fosse la volta celeste che conteneva un piccolo mondo, completo della sua atmosfera. Wiston sentiva di poterci entrare, in quel mondo, che anzi era già lì dentro. [...] Il fermacarte era la stanza in cui lui si trovava, il corallo era la vita di Julia e la sua, fissate per l'eternità nel cuore del cristallo», G. ORWELL, *1984*, [1949], Milano, 2009, p. 153.

¹⁰⁰ «Mettendo le mani in tasca sentii che avevo ancora una chiave: la prima che avevo presa e che era rimasta sempre lì. Mi sentii di nuovo in pericolo, e felice». I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, cit., p. 44.

¹⁰¹ Da queste immagini si animano i romanzi, *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*. Si v. I. CALVINO, *Di solito parto da un'immagine* (1985), in ID., *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, Milano, p. 627.

¹⁰² Il riferimento è ancora una volta a A. EINSTEIN, S. FREUD, *Perché la guerra?*

popoli, il giurista è chiamato a interrogarsi, quanto mai urgentemente, sulla funzione del diritto in relazione alla forza e sui rimedi alle crisi politiche sui fronti di guerra¹⁰³.

Crisi è, purtroppo, una parola a cui si è ormai assuefatti, tanto da non poter indicare almeno un campo che ne sia immune: crisi economica, energetica, migratoria, sanitaria, climatica, agricola e non da ultimo, dell’ordine internazionale. E si assiste da tempo alla demolizione (o “devastazione”?), senza ricostruzione di quanto si riteneva fondamentale per la tutela della dignità e la promozione della civiltà in generale. Gli scenari di guerra, che contempliamo impietriti sui nostri schermi, rischiano di essere accettati come l’ennesimo aspetto di una crisi permanente che, su scala mondiale, non poteva che finire nel ricorso alla violenza.

Rileggere Calvino col suo linguaggio semplice ed essenziale, ripercorrere il dramma storico che abbiamo vissuto, immedesimarci nelle vite difficili dei suoi protagonisti serve a impedire proprio l’assuefazione alla guerra e a educare tenacemente alla paziente tessitura della pace.

* * *

ABSTRACT

ITA

Sullo scacchiere internazionale, venti di guerra alterano l’equilibrio delle relazioni internazionali. In Ucraina, in Israele e in meno noti teatri di guerra, si corre il rischio di abituarci alla violenza. Eppure, è alla pace che dovremmo essere educati. I romanzi di Italo Calvino sulla Resistenza italiana restituiscono pagine preziose della nostra esperienza di guerra, che abbiamo avuto

(1932), in S. FREUD, *Opere*, cit., p. 303. Circa la sfera del doverosamente indecidibile si v. L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, Roma-Bari, 2001.

¹⁰³ Si v. in argomento N. BOBBIO, *Diritto e forza*, (1965), in ID., *Studi per una teoria generale del diritto*, Torino, 1970 (nuova edizione, *Introduzione* di R. GUASTINI, a cura di T. Greco, Torino, 2012, pp. 101-118); Per una teoria del linguaggio della guerra si v. L. FORNI, *I contrari della pace. Narrazioni e linguaggio: analisi del reale e dell’immaginario*, Torino, 2023.

la fortuna di non vivere, ma che possiamo comprendere attraverso la lettura per immunizzarci dal ritorno alla logica dell'ostilità. La letteratura si rivela, perciò, strumento di uno studio consapevole e sensibile del diritto e della politica, agente moltiplicatore di riflessioni e comparazioni, oltre la coltre di quelle scontate, a cui talvolta si perviene in un esercizio burocratico del ragionamento giuridico. Essa dispiega una funzione rammemorativa del vigore assiologico degli istituti fondamentali dello Stato di diritto, pensati e voluti a garanzia dell'indipendenza morale, della libertà e della dignità della persona.

EN

On the international chessboard, the winds of war are changing the balance of international relations. In Ukraine, in Israel and in lesser-known theatres of war, we are in danger of becoming accustomed to violence. But it is to peace that we should be trained. Italo Calvino's novels of the Italian Resistance are precious pages of our experience of war, which we were lucky enough not to live through, but which we can understand through reading, to immunize ourselves against the sometimes-seductive logic of hostility. Literature thus proves to be an instrument for a conscious and sensitive study of law, a multiplier of reflections and comparisons beyond the bureaucratic exercise of legal reasoning. It reminds us of the axiological power of the fundamental institutions of the rule of law, conceived and intended to guarantee the moral independence, freedom, and dignity of the individual.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)